

# Tracce dialettali piemontesi di antichi usi giuridici

Autor(en): **Serra, Giandomenico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **3 (1938)**

PDF erstellt am: **22.01.2019**

Persistenter Link: <http://doi.org/10.5169/seals-5522>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Tracce dialettali piemontesi di antichi usi giuridici

1. Le voci canav. *duna*, romand. *donna*, savoj. *donna*, franc.ant. *done*, *donne*, *doune* e i *dona feralia* o *ultima* e la *donatio propter nuptias* dei Romani. — 2. Il *fissore* o *fideiussor* del diritto romano e il *guari(d)or(e)* 'mallevadore' della legge salica sulle carte medievali piemontesi. La voce *fissore* superstite nell'antroponomastica piemontese e la voce *guarire* 'mallevare' nel suo derivato canav. *variya* o *varyá* 'guarentigia di durata', 'durata'. — 3. La voce d'origine gotica *laubire* 'consentire' sulle carte medievali vercellesi.

1. — Con le voci: spagn.ant. *donas*, portg.ant. *doas*, basc. *doa* raccolte dal *REW* al nr. 2749, s. *donum*, e dichiarate dal plurale *dona*, s'accompagnino le voci: a) canav. (Locana) *la duna* 'elargizione di una misura di sale o di denaro che gli eredi di un morto usavano, un tempo, a Locana, distribuire alla porta della chiesa, finiti i funerali religiosi, a tutti i presenti', romand. (Vaud) *donna* 'distribution d'aumone, en argent ou en denrées, devant la maison du défunt, après son enterrement' (Bridel), savoj. *donna* 'distribution de secours faite aux indigents, lors de la sépulture d'une personne riche', franc.ant. *done*, *donne*, *doune* 'donation'. Cfr.: « Le testament d'Amédée III, comte de Genevois, daté de 1371, prescrit de faire chaque année, le jour de l'Assomption, dans la chapelle de Notre-Dame-de-Liesse d'Annecy, une *done* de quatre deniers a chaque pauvre de la ville. La *done* existe encore dans plusieurs paroisses des environs d'Annecy » (Constantin-Desormaux); b) canav. (S. Giorgio) *la duna* 'donativi come pegno rituale solito a darsi dallo sposo alla sposa all'atto familiare del fidanzamento'. Per queste voci del territorio gallo romano l'origine dal plurale collettivo latino *dona* viene dimostrata,

oltre che dalla loro forma, dal loro significato che conserva una traccia preziosa, affidata al folklore, dei romani *dona feralia* o *ultima e*, nel caso della voce *duna* di S. Giorgio Canavese, una traccia altrettanto preziosa della *donatio propter nuptias dei Romani*<sup>1</sup>.

2. — Di una certa popolarità della voce giuridica latina *fideiussor* 'qui alieno nomine obligatur' (Gai. 640, 19)<sup>2</sup> nell'Italia superiore sono traccia le voci: lomb.ant. *fixor*, friul.ant. *fedesor* (*REW* 3282 a) e la voce antica piemontese *fissore*, attestata dalle carte medievali: « vadia dedit Anselmo Parmixano et posuit *fisor* Vilielmo Malombra ad Amico de Iuruno in pena de duplum » (BSSS. LXX, 92. 1126, Caresana Vercellese); « misit *fizorem* et defensorem Jacobum de Orielda » (BSSS. IX, I, 72. 1203, Ivrea); « et quod bene persolverent et adtenderent omnes suprascripti posuerunt *fissores* Petrum et Adam » (BSSS. IX, II, 5. 1127, Ivrea); « posuimus *fissorem* Petrum de la nuce qui se obligavit *fideiussorio nomine* » (BSSS. IX, II, 12, 1167, Ivrea); « et posuit *fissorem* Diusium fratrem suum qui se obligavit *fideiussorio nomine* » (BSSS. IX, II, 8. 1163, Ivrea); « et posuit *fisorem* Gisulfum Paoni qui se obligavit *fidejussorio nomine* » (BSSS. IX, II, 21. 1175, Ivrea) e dal cognome *Fissore*, tuttora vivo in Bra (Cuneo).

L'antichità della sua forma popolare, *fissór*, fissata molto prima delle sue prime attestazioni sulle carte piemontesi (a. 1126, 1127), anteriormente agli influssi letterari notarili propagati dal rinnovamento degli studi del giure romano in Bologna, la frequenza e la continuità stessa delle sue attestazioni antiche su determinati territori ci fanno sospettare che la voce *fideiussor* abbia fatto parte del patrimonio giuridico degli Italiani che si professavano « *lege et natione romana* » sin nei più oscuri secoli dell'alto medio evo. Ben inteso che tale tradizione solo poté affermarsi e sopravvivere di preferenza nei centri urbani, ove un simulacro di cul-

<sup>1</sup> VACCARI, P., *Dote e donazione nuziale nell'ultima età romana e nel Medio Evo italiano*, nel volume: *Per il XIV centenario delle Pandette e del Codice*. — Pavia, 1932.

<sup>2</sup> Vedi: *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae ex auctoritate Academiae Borussicae compositum*. Tomus II, fasc. III, p. 840 sgg.

tura continuò a riversare anche nell'alto medio evo luce e prestigio su ogni reliquia di romanità. Tale fu la città di Ivrea, cui si riferisce il gruppo più importante delle carte attestanti la voce *fissore*. L'elemento romano, nonostante che la città fosse ripartita etnicamente nei suoi tre nuclei di popolazione: Franchi, Romani e Longobardi (BSSS. IX, I, 5. 1094), prevalse culturalmente, grazie al tesoro delle sue tradizioni romane, manifeste nel caso della voce *fissore* 'fideiussor' come nel lustro della « aetas aurea » di Eporedia sotto il suo vescovo Warmondo (sec. X) e nel precoce annunzio di un rinascimento umanistico, sorto ancora in Ivrea per opera del suo vescovo poeta Ogerio (1074-1094)<sup>1</sup>.

Tra nuclei di genti di « lege et natione salica » era sorta e si affermava, espandendosi a concorrenza coll'altra voce *fissore*, la voce d'origine franconica *guari(d)ore*, corrispondente alla voce letteraria latina *defensore*, col significato di 'defensor', 'fideiussor', 'garante', attestata da carte piemontesi medievali e derivata dal francone *warjan* 'difendere' (*REW* 9504) donde proviene pure la voce antica piemontese *guarire* 'difendere', 'guarentare'. Cf.: « et eius filium Ambrosium defensorem et *guariorem* se constituit noue constitucioni qua dicitur principalem debitorem » (BSSS. XLII, IV, 4. 1227, Chivasso), « promittentes eidem ...eam vineam ...ab omni appellatione defendere, *guarire*, guarentare, disbrigare, antestare, manutenere et auctorizare » (BSSS. XLII, IV, 7. 1235, 9. 1248, Chivasso).

Dalla voce *guarire* 'entrar mallevadore, garantire', oltre alla voce *guari(d)ore* 'defensor', 'fideiussor', deriva pure al piemontese la voce *variya* o *varyá* (da una fase anteriore *variya* accentata poi sulla -a finale per quel fenomeno di ossitonia proprio di una certa zona del parlare canavesano e un tempo molto più esteso che non appaia dal suo arretramento attuale), in uso, la prima variante, a Vistrorio e, la seconda, a S. Giorgio Canavese e ambedue coll'unico valore di 'durata utile di un oggetto', 'giuovamento che si ricava dalla durata di alcunchè, dal suo conservarsi in sempre buone condizioni d'uso', svoltosi da un primo signi-

<sup>1</sup> GABOTTO, F., *Un millennio di storia eporediese*, in BSSS. IV (1900), p. 23 nota 5, 39 sgg.

ficato a carattere giuridico di 'durata della validità di un contratto garantita dal mallevadore'. È così evidente la derivazione di *variya* e *varyá*, sotto forma di participio passato sostantivato, dalla voce antica piemontese \**varir*, trascritta letterariamente sulle carte medievali piemontesi in *guarire*. Nel parlare dei giovani la voce *variya* o *varyá*, ormai di colorito arcaico, viene sostituita dal suo sinonimo *ǰuvá* (a Locana) o *zuvá* (a Vistrorio) che vale propriamente 'giovata' ossia 'il tempo che un oggetto può giovare, esser utile'.

3. — Traccia preziosa di un'antica area piemontese della voce ora superstita nell'engadinese e nel sopraselvano *lubir* 'permettere', 'consentire', rilevata dal Gamillscheg, *Romania Germanica*, II, vi, 9, e derivata dal gotico *laubjan* 'permettere', si è l'antica voce piemontese *laubire*, attestata in un atto notarile, conservato fra le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli, ove appare con un suo particolare valore giuridico di 'consentire (a che i figli coll'emancipazione acquistino una loro propria personalità e libertà giuridica)': « presentia domini Gualonis De, gratia vercellensis ecclesie episcopi et comitis... Jacobus Trafus veniens cum filiis suis Ribaldino et Petro atque Otobono et Gilieto et Jacobino cepit dicere quod volebat emancipare predictos filios suos et *laubire* et tollere et de sub sua manu et potestate... tunc ab eodem domino episcopo et comite licentia et actoritate prestita predictus Jacobus apprehendit predictos quinque filios suos per manum dexteram et emancipavit et de sub sua manu et potestate *laubivit*. Ita ut a modo in antea licentiam et virtutem habeant vendendi donandi alienandi et actiones proponendi et possint dare guadium et recipere fissorias... et ire in placitum et stare in placito atque universa agere que licet facere aliis hominibus in sua potestate constitutis » (BSSS. LXXI, 403. 1181, Vercelli).

Cluj.

*Giandomenico Serra.*